



2000diciassette

Angelo Tufano

Certo che ricordo
Racconti ed elegie d'amore e politiche

2000diciassette

Tutti i diritti sono riservati, incluso il diritto di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

ISBN: 978-88-31243-65-0

Edizioni 2000diciassette ©
Prima tiratura Novembre 2024
www.edizioni2000diciassette.com
redazione@edizioni2000diciassette.com

In copertina: *l'attesa del bacio* opera del *Maestro Antonio Di Maio*, resa disponibile come dono per questo volume.

Le opere grafiche per simboleggiare i contenuti delle sezioni di Poesie e dei Racconti sono di *Dario Porrazzo*, rese disponibili come dono per questo volume.

INDICE

Biografia sociale dell'autore	13
Appunti per la lettura	15
Le poesie	17
I racconti	22
I doni di angelo	27
CERTO CHE RICORDO	30
Certo che ricordo	32
Càpitano storie come la nostra	33
Ho lasciato dormire sul tuo cuore	34
La nuda cavità dell'anima	35
E se fosse vero	36
Il nuovo mattino è qui	38
Sarà il mio cuore l'aria che vivi	39
Tendi le braccia alla luna	40
AMERÒ ANCORA	42
Ti amerò ancora	44
Lentamente muore...l'ultima tristezza	45
E tu vieni	46
L'amore negato	47
Ho visto tutto	48
Il tempo e l'amore	49
Specchi in frantumi	50
La mia ragazza	51
Ormai	53
Chi ami amore mio	54
A volte penso distratto a te	55

Ancora tu	56
L'addio	57
Romeo e Giulietta	58
Il nostro amore	59
Rapido e cupo batte il mio cuore	60
I Dondola lenta	61
II Dondola lenta	63
Il mio nome	64
Passa rapida la luna	65
Ti ho vista passare	66
La canzone della lontananza	67
Le tue frasi	68
A Otello il moro	69
SOGNO, MEMORIA E FUTURO	72
Il tempo mi ha sorpreso	74
Noi viviamo ancora	75
Tre grammi di cultura e mezzo chilo di farina	76
Ascolto attento	77
Nel chiaro della notte	78
Fu subito notte	79
Questo andare avanti	80
E senti venir meno	81
Flamenco	82
Il sogno	83
A maddalena	84
Sogna bimbo mio	85
Buon anno	86
È morto Sepulveda	88

Ad Amleto	89
A Ezio Bosso	90
Tango	91
CANTO POLITICO	92
I Non eravamo più gli stessi	94
II Non eravamo più gli stessi	95
La città gravitante	96
Operazione speciale	97
Il vento delle langhe	99
La morte senza fronzoli	100
Ti ho rivisto	101
MALINCONIA	102
La mia malinconia	104
Ascoltando rachmaninoff	105
Le pagine di pietra	106
Silenzio	107
Il vento traccia	109
In grembo alla morte	110
Albeggiatori	111
Il vento geme	112
Non sa riempirla di canto	113
Malessere	114
Mi chiami	115
I RACCONTI	116
I Il viaggio	118
II Il viaggio di lena	124
III Sarebbe stato bello	132

IV L'autostrada	161
V Lo starnuto	167
VI Il gatto nero	170
VII La lama	175
VIII Cuore di cane	177

BIOGRAFIA SOCIALE DELL'AUTORE

Angelo Tufano nasce nel 1948, da famiglia operaia della provincia napoletana, a Marigliano. Dichiara come fondamentale per il suo precoce impegno politico la lettura della storia di Sacco e Vanzetti e *Il credo politico di chiunque* (1951) di George Bernard Shaw. Così, ad appena 16 anni, si iscrive al Partito Socialista e a questa fede ideale rimane ancorato fino ad oggi perché afferma «ancora non ho trovato un'idea politica che mi convinca di più». Leader del movimento studentesco del territorio in quel "68" di grandi mobilitazioni popolari di protesta di studenti, operai e donne, fa il servizio militare a Merano portando anche in quel contesto, in anni ancora bui per la ancora largamente incompiuta democrazia costituzionale italiana, il seme della resistenza all'autoritarismo e i valori della giustizia, della libertà e della pace. Nel 1970 vola a Caracas dove, ospitato da parenti accoglienti, vive metà migrante e metà intellettuale alla ricerca di senso, insegnando lingua e letteratura italiana in un collegio italo-venezuelano. L'approfondimento della letteratura spagnola e il vissuto diretto della complessa situazione politica sudamericana, inclusa la grandiosa e tragica esperienza cilena di Salvador Allende, lo segnano profondamente. E porta la visione internazionale della giustizia anche nella ripresa attiva dell'impegno politico nel partito socialista italiano per il quale lavora, a livello regionale, a partire dalla funzione di segretario politico e consigliere comunale in Marigliano. Erano i tempi del "socialismo" di Francesco De Martino anche lui nativo di quella stessa provincia napoletana. Naturale leader territoriale, la prima generosità sociale assimilata da Shaw si espande in una profonda cultura universalistica che lo porta a svolgere delicati ruoli sindacali alla Lega delle cooperative, oggi Legacoop, curando cooperative di ex detenuti napoletani. Un front line di grande complessità dove viene apprezzata la coerenza dell'uomo e la cultura democratica del sindacalista. Non si sottopone mai a scelte correntizie ma si guadagna sul campo riconoscimenti autorevolissimi che lo portano a ricoprire alte responsabilità in altri settori della cooperazione in

Campania e nel sud Italia. Ricopre a Roma all'Associazione Nazionale, l'incarico di implementare nelle cooperative di consumatori la nuova normativa per la sicurezza nei posti di lavoro generata dalla legge 626/'94. Da quella esperienza passa poi a Firenze dove rimane per 6 anni quale coordinatore della "Commissione Nazionale 626". Chiamato alla organizzazione del Fondo pensione negoziale per i lavoratori della distribuzione, diviene in seguito direttore generale di quel fondo, lavorando fino alla messa in pensione nel 2016.

Angelo Tufano rimane ancora oggi un militante sociale dalla parte giusta senza la pretesa dell'assolutismo dell'ideologia. Il suo pensiero storico, politico e poetico è ancora saldamente ancorato alla capacità di agire il conflitto senza perdere mai il senso di un autentico riformismo e pacifismo interiore. È stato insignito del riconoscimento *Maestro del Territorio* dall'Università per la Pace delle Marche.

APPUNTI PER LA LETTURA

di Salvatore Esposito

Leggere il mio maestro sociale e politico richiedeva una concentrazione dedicata.

Immaginavo la profondità di lettura che mi attendeva e non potevo affrontarla alla leggera.

Ho letto tutto senza nessuna idea base preconcepita. Volevo solo immergermi nelle poesie e nei racconti per comprenderne una traccia possibile. Assemblare un volume fatto di quelle pagine sofferite non poteva essere una operazione letteraria senza una ricerca di senso.

Quel senso della Sua stessa vita. Quel senso della Sua ricerca sociale e letteraria. Quel senso di sapienza e di vissuti ancorati nel Novecento e proiettati nel futuro del nuovo secolo. Quel senso attraversato dall'amore possibile, carnale e spirituale, di ogni tempo, in ogni tempo.

Si trattava, dunque, di avvertire piano piano, preliminarmente, le emozioni che provocava la libera conoscenza di quei testi. Poi assumerne le assonanze letterarie, i collegamenti di conoscenza culturale e, soprattutto, la lezione spirituale.

Si, la «*lezione spirituale*» perché, come ricordava Mario Tronti a Pietro Ingrao in occasione del suo 96mo compleanno¹, questo compito non è stato sempre assolto dagli adulti verso i giovani. Angelo

¹ Cfr. Mario Tronti, Lettera a Pietro Ingrao, in occasione del suo 96mo compleanno - 31 marzo 2011, da Il Manifesto «(...) Se abbiamo qualcosa da rimproverarci è questa qui: che lasciamo ai nostri figli, ai nostri nipoti, una condizione di vita, individuale e sociale, e uno stato interiore, che con una parola a me, ma so anche a te, cara, possiamo definire spirituale, peggiore di tutto quanto noi abbiamo vissuto. Difficile perdonarci questa colpa (...)»

Tufano con quest'Opera lascia, senza dichiararlo, un orientamento spirituale per i più giovani, come lo ha lasciato a me nella nostra lunga amicizia.

Non solo, dunque, mi spettava trovare un “*filo rosso*” di collegamento ma cercare anche le tracce di sentieri emotivi e intellettuali sparsi nel tempo – e oggi materialmente sui tanti fogli sotto i miei occhi – per ricollocarli in un'opera letteraria anche a partire dall'impatto formativo della parola e dell'azione.

E ci è voluto tempo per prepararsi bene anche compatibilmente al mio *spaesamento di vita*.

Poi quando c'è stata la *quiete della coscienza mia* ho provato ad incrociare la sfida letteraria che mi affascinava e mi metteva paura.

Così le albe del mattino mi hanno condotto piano piano ad accarezzare con rispetto le parole dell'Autore – e i simboli che esprimevano – per provare, un poco da intruso e un poco da gioioso discepolo, a svolgere il compito condiviso: organizzare, con la supervisione e la responsabilità generale dell'editrice Maria Pia Selvaggio, il piano editoriale dell'*opera* poetica nelle nostre mani.

LE POESIE

«*Certo che ricordo*» mi è subito sembrata l'espressione forte come risposta alle attese di amici e amiche, lettori e lettrici consapevoli e inconsapevoli.

Quasi una promessa fatta da tempo. *Certo che mi ricordo* di te, sembra voler dire il poeta. *Certo che non posso dimenticare* quell'emozione e quel passaggio culturale indelebile della vita. *Certo che ancora esisto* con quella storica ricerca. *Certo che c'è da fare e vivere per essere ancora futuro*. Mi è sembrato questo il giusto titolo per una sezione e per tutto il volume dei *Racconti ed elegie d'amore e politiche*.

E poi il successivo incedere delle scelte delle sezioni poetiche e dei racconti è apparso con fisiologica naturalezza, nell'abbandono alle tante diverse bellezze dei testi.

* * *

La prima sezione è «*Certo che ricordo*» perché primo grido poetico dell'anima.

Quel «*càpitano storie come la nostra*» si affaccia all'emozione di chi legge facendo diventare il lettore e la lettrice attore e attrice della poesia stessa. E poi *tutto sgorga dall'anima* come la lava benefica di un'eruzione incontenibile che passa su ferite aperte. La poesia in qualche modo doma il dolore astraendolo dall'anima ma non lo placa mai.

Il sonno e i palpiti del cuore nella ricerca tormentata dell'amore si susseguono senza clamore, miti e forti nell'attesa, nel ricordo e nella speranza. Si colloca «*il tendi le braccia alla luna*» alla fine della sezione perché il satellite nostro è sempre compagno di strada anche della notte più buia. Molto accade così nella tradizione del Sud del mondo forse per l'aria tersa e tiepida delle indimenticabili sere d'estate, nell'amore e nelle tristezze solitarie.

* * *

La seconda sezione «*Amerò ancora*» riguarda la curvatura del tempo che accompagna il poeta nelle poesie più forti e tenere, più conciliatrici con la vita o dolorose.

Ma è l'avverbio il timone della sezione. Un rimando a quell'*hinc ad horam* «*di là fino a quest'ora*» che segna la *continuità di tutto*. Perché niente si può spezzare nell'umanità del vivere.

Si rivive su di sé, leggendo a voce bassa, il *sudario* del poeta, i suoi sussulti d'amore e la visione – «*bo visto tutto*» – che accompagna ad accogliere il *nuovo mattino*.

E può essere un mattino nuovo di speranza in quel «*ed io l'amo di più*» e nel «*il sole riaccende tutti i colori, il mattino risplende, rinascono i fiori*» oppure affacciarsi al terribile avvento degli «*occhi di un gabbiano senza il mare*» e dei «*rigidi passerì freddati nell'alba*».

Si procede nella sezione come nell'altalena silenziosa e lenta che dondola la donna del fato, sognata o vissuta, come «*la nebbia sul mare appena sospinta da un filo di vento*».

Così si inseguono gli alti e i bassi sinuosi del ritmo musicale dei versi, ora abbandonati alla melodia ammaliante che incede e ora sorpresi a guardare il doloroso amore.

* * *

Il *sogno* appare costante nel verso, mischiato alla realtà della *memoria* e al presagio, come *il salto del tuffatore nell'ignoto*². Dunque la terza

2 La tomba del tuffatore costituisce il pezzo forte della collezione di reperti conservati nel Museo nazionale di Paestum. Rara testimonianza di pittura greca figurativa del V sec. a.C. Il *tuffatore* di Paestum è una delle opere d'arte più belle ed enigmatiche dell'antichità. È un soggetto inconsueto, la cui unicità rappresenta una sfida per gli studiosi di arte e archeologia classica. Il defunto si tuffa nell'ignoto verso quel mondo ultraterreno che si appresta ad accoglierlo. La lettura che ne dà Hölscher – illustre studioso fra i massimi esperti al mondo di archeologia classica – è un viaggio avvincente negli spazi e nei tempi

sezione quasi si auto-manifesta centrata su «*Sogno, Memoria e Futuro*» e il *sogno* spesso appare nella poesia, centrale affianco al *tempo* della *memoria*. Il tempo *sorprende* il poeta nel suo *vivere ancora* e gli fa apparire “*amico*” finanche l'*inconscio* che nomina ma che evita con pudore di sapienza.

Molti versi si ribaltano sulle biografie degli amici e dei poeti amati. Non solo qui nell'appassionato ricordo ma anche nel *canto politico* che vedremo.

La «*milonga triste più triste di ricordi tristi*» detta spesso il ritmo delle trame della sezione, solo apparentemente improvvisamente pale-sata, tutta dentro invece la tradizione severa del cuore degli umili. Molto caro al poeta.

* * *

Il «*canto politico*», pur come quarta sezione, attraversa tutte le elegie, anche quelle d'amore e di morte. Eppure qui si proclama umilmente l'errore. Il disagio terribile di quel «*non eravamo più gli stessi*» afferma l'insegnamento del riformismo rivoluzionario possibile.

Il verso tratteggia di fino il *vento velenoso delle langhe*, la *città periferia e l'operazione speciale della morte*. Richiama l'universalismo etico del sacrificio di Cristo e fa apparire la voglia di speranza, certo donata ai più giovani, in Flamenco con quel «*tieni la tua vita, tienila tienila, non lasciarla sciupare da nessuno nemmeno da te stesso*».

Il *poeta dalla parte giusta* osa prendere colpe non sue ma di una generazione partecipata e invincibile, mai esaurita perché certa di speranza di giustizia e di libertà. Si apre il sipario della tensione ideale, senza certezze assolute, sotto la sovranità del dubbio. Anche se quel bellissimo *finché si trattò di affrontare l'impossibile pulsammo a mille* ci concilia con un tempo della storia del vecchio secolo che ci manca e

che caratterizzavano la vita dei giovani nella Grecia antica, nella delicata fase di passaggio alla condizione adulta.

manca al poeta sempre pronto a riconoscere nuove *presenze*.

Ed è presente, certo, la sua figliolanza. Ha a che fare con il figlio maschio che recita la Sua poesia non per affetto ma per l'*Incanto* che ne riceve e con la figlia donna che approda al *pensiero della differenza*³, ripartendo da sé, con coraggio, anche per trasformare i valori di una generazione⁴.

Forse l'*intento riformistico della rivoluzione* ritornerà in veste nuova, non prevista. Intanto viaggia, carsico, senza *auto-moderazione* sulle spalle delle sole donne ancora. Qui si apre – forse per un altro libro – un nuovo spazio-tempo da riprendere con l'Autore per conoscere e capire meglio *la differenza* nel mondo e per affrontare ancora la *trasformazione dell'economia*⁵.

* * *

«*Lo so, la mia malinconia è mia*» apre la quinta e ultima sezione delle Poesie. «*Malinconia*», la madre della poesia: la struggente emozione del verso che canta la lode della tristezza assoluta appena velata di speranza, la *virtù bambina* che accompagna ritrosa l'innocenza del verso. E lentamente vaga *il malessere* nelle *pagine di pietra* quando si affaccia la malattia.

La musica di Sergej Vasil'evič Rachmaninov soccorre il poeta che ritrova, per la seconda volta nei suoi versi, la fiamma velata dell'inconscio e si lascia vincere dalla melodia struggente del compositore russo: «*mi hai vinto vecchio amico... ora puoi essere dolce come tu sai essere per ridarmi la ragione*».

3 Cfr. L. IRIGARAY (2008) *La via dell'amore*, Bollati Boringhieri, TO, p. 76 - Non accettare e non rispettare questa permanente dualità fra i due soggetti umani, femminile e maschile, significa impedire a uno dei due - storicamente il femminile - di accedere al suo essere (...) ma significa anche non lavorare al divenire dell'essere umano in quanto relazione con l'altro.

4 Cfr. *La celebre frase di Charlotte Clark* (Allison Janney) in *The Help* di Tate Taylor (USA 2012), rivolta alla figlia: A volte il coraggio salta una generazione, grazie per averlo riportato nella nostra famiglia (...)

5 Cfr. A. Maestro, *Leggere il presente per trasformare l'economia*, Gabrielli ed., 2024

Madre naturale e madre della poesia si sovrappongono, infine, assieme, ma senza confondersi, nella invocazione che tutti e tutte ci riguarda, quando estenuati dall'esistenza chiediamo ragione ed aiuto alla etologia profonda dell'anima umana con quell'universale: *«madre mia amaci ancora»*.

I RACCONTI

Mi sono immerso nei “*Racconti*” dopo aver approfondito le poesie con un pregiudizio. Quasi a non contaminare l’incanto e la purezza delle prime avrei voluto proporre di distaccare la *prosa e raccoglierla in un’altra pubblicazione*.

Si trattava solo di trovare il coraggio di mantenere una tale valutazione.

Alla terza lettura dei “racconti” mi sono ricreduto. Ho trovato nella suspense e nella creatività di alcuni tratti narrativi di Angelo Tufano la stessa sospensione, la stessa tensione emotiva poetica della Sua poesia.

I racconti viaggiano nel tempo come sospiri incantati e ingranaggi inaspettati a cui il lettore a volte – immerso nella partecipazione della lettura – vorrebbe dare un altro possibile finale.

E invece, l’Autore ti inchioda al Suo esito quasi teatrale, al realismo triste dell’esistenza che non vorresti accettare, nemmeno in letteratura. E, come accade con le composizioni più belle di ogni arte, il lettore e la lettrice se ne fanno una propria ragione intima, cognitiva ed emotiva. E anche versando una lacrima non voluta diventano compagni di viaggio del racconto, come in un treno che ti fa vedere, per un solo attimo dal finestrino, spezzoni di vita e di paesaggio inattesi.

* * *

Quando affronti «*il viaggio*» e «*il viaggio di Lena*», ti trovi senza saperlo immerso in quelle vite e su quella nave. Nel secondo racconto l’autore gioca sulla spersonalizzazione della figura narrante e parla a nome della donna. Un temerario spostamento identitario che difficilmente riesce agli uomini, senza adombrare sovrapposizioni emotive squilibrate. Ed invece Lena parla, attraverso l’Autore, da donna intensamente libera e forte.

E alla fine ci viene voglia di un viaggio per *vagabundear* come l'Autore. Chi non ha ancora ascoltato le liriche di Jean Manuel Serrat⁶ perde anche un poco dell'anima di Angelo Tufano, molto rivolta all'America Latina. Io, da ragazzo, ascoltai – su suo consiglio magistrale – le canzoni di Serrat⁷ che musicava le poesie del grande Miguel Hernandez⁸.

Quel *Nanas de la cebolla* che ti rimane dentro come un fondamentale delle esperienze di vita ti insegna il pensiero critico di cui abbiamo bisogno, oltre i falsi lustrini e i maledetti abbagli della *crescita infinita*, e l'impegno politico essenziale contro le *dittature materiali e culturali*. Ecco, i racconti e le elegie d'amore e politiche di Angelo hanno questa valenza pedagogica e inducono al pensiero libero e critico, a valutare con sapienza l'inaspettato e il creativo. Con i piedi ben piantati nella storia.

* * *

Mi pare di aver divagato col pensiero all'amicizia e riparto dal compito, un poco abusato, degli “*appunti di lettura*” per segnalare che «*Sarebbe stato bello*» tocca punte alte di lirico esistenzialismo.

6 Cr. Joan Manuel Serrat - Testo della canzone *Vagabundear* tratta dall'album *Mediterráneo* (1971)

7 J. M. Serrat - Nato a Barcellona il 27 dicembre del 1943, esponente di spicco della “nova cançó catalana”, cultore della poesia (nel 1969 ha dedicato un disco ad Antonio Machado) e fiero oppositore del regime dittatoriale di Francisco Franco (posizione che gli costò censure sui media spagnoli e lo convinse ad autoesiliarsi in Messico nei primi anni '70), Serrat rappresenta, nelle parole del presidente/ceo della Latin Recording Academy Gabriel Abaroa Jr. “un autore profondo e brillante, un vero poeta tanto in lingua spagnola che in quella catalana e un sensazionale performer” (...) Il suo stile lirico e il suo magnifico talento lo rendono una personalità musicale preziosa e senza tempo. In Italia Serrat è famoso soprattutto per “*La tieta*” (“*La zietta*”), tradotta nel 1969 in “*Bugiardo e incosciente*” da Paolo Limiti per Mina (che poi interpreterà altri suoi brani); una versione in modenese del brano, “*La zietta*”, è stata inclusa da Francesco Guccini nell'album del 2004 “*Ritratti*”.

8 Miguel Hernandez - Scrittore e poeta spagnolo (*Oribuela* 1910 - *Alicante* 1942). Tra le voci più rappresentative della lirica spagnola novecentesca, tale da esercitare una notevole influenza sui poeti delle generazioni successive, sostenne la lotta antifranchista con i poemi bellici di *Viento del pueblo* (1937) e con i drammi di *Teatro en la guerra* (1937). Postumo uscì il *Cancionero y romancero de ausencias* (“*Canzoniere e romancero di assenze*”, 1958).

Mi appare come il *contro-canto* del pensiero facile, un mesto pensare *versus* la banalità dell'esistenza per non eludere, da estranei benpensanti, i possibili *drammi della vita*, il dolore profondo della *malattia mentale* – vicina ad ognuno ed ognuna di noi più di quanto si possa pensare – la vulnerabilità dello spazio vitale di una donna, come *maledizione* o come *risorsa*.

Molto dipende dalla capacità di sanare la relazione fra uomini e donne. «*La guarigione della relazione fra donne e uomini è decisiva – dice il nostro Roberto Mancini – e finché essa non ha luogo, attraverso il superamento del maschilismo e della mentalità che gerarchizza i generi, la speranza del cambiamento storico rimane infondata. La differenza dei generi è originaria. Essa dovrebbe insegnare l'ospitalità, la cooperazione l'apprendimento reciproco a chiunque. Ed è la condizione della generatività*»⁹.

La lettrice e il lettore sono stimolati da una nuova possibilità di coraggio e sapienza per accettare l'esito terribile del racconto. E ci appare, infine – anche alla luce dei drammi che in questo tempo viviamo – più realistico e possibile di una visione consolatoria e ottimista per salvare la nostra coscienza. La letteratura e l'arte trovano senso e missione anche nella rappresentazione più accecante dell'esistenza umana, per metterci di fronte alla realtà più crudele e più angosciante di un popolo intero o di un solo bambino, di una sola bambina, di una sola donna.

E certo bisogna avere coraggio per provare a capire che la Shoah avrebbe avuto il suo drammatico specchio storico nella tragedia del popolo palestinese. E che il “*rosso*” del cappottino della bambina ebrea di *Schindler's List*¹⁰ lo avremmo rivisto – con il suo terribile significato simbolico – nel vestitino strappato e insanguinato di un

⁹ Cfr. R. Mancini, *Trasformare l'economia*, Fonti culturali, modelli alternativi, prospettive politiche, F. Angeli ed., p. . . 300

¹⁰ Cfr. Immagine tratta da *Schindler's List - La lista di Schindler (Schindler's List)* è un film dramma storico, vincitore di sette premi Oscar, del 1993 diretto da Steven Spielberg, interpretato da Liam Neeson, Ben Kingsley e Ralph Fiennes e dedicato al tema della Shoah. Nel film, girato interamente in bianco e nero. Il cappottino rosso di Oliwia è la sola macchia di colore, dapprima durante il rastrellamento del ghetto, poi durante la riesumazione delle vittime.

bimbo palestinese¹¹ o nella maglietta di un altro bambino di tre anni riverso sulla spiaggia, morto assieme alla madre e alla sorellina mentre provava ad attraversare il Mediterraneo¹².

Quando finirà di apparirci, nella realtà e nell'arte, questo rosso grondante di dolore e di lacrime. Come facciamo ancora a stupirci di quel che accade – non per destino ma per le materiali e storiche scelte dell'Umanità – se restiamo inerti e immobili nel nostro nudo egoismo.

* * *

I racconti di Angelo Tufano ci portano per mano davanti all'imponderabilità degli accadimenti di «*L'autostrada*» in un pomeriggio assoluto d'estate e nel concatenamento *tragi-comico* degli effetti di «*Lo starnuto*». Racconti brevi come irripetibili istantanee in bianco e nero colte a volo nel dispiegarsi dell'esistenza.

* * *

Nel «*Il gatto nero*» la bottiglia che “*si prende cura di me*” rimanda ancora al teatro e a quell'altra bottiglia del grande Eduardo, con quel verso straordinario di “*manco 'a butteglia me perdunarrìa*”¹³, della poesia «*E allora bevo*» del '73. La bottiglia, *animata* dai poeti, ridisegna la relazione con il vino che la abita ed è la sola a poter ri-dare dignità alla persona che beve riconoscendo le sue ragioni nell'abbandono e nella

11 Cfr. Immagine tratta da Redazione Esteri di AVVENIRE - sabato 2 dicembre 2023 - «Prima della tregua a Gaza morti 5.300 bambini. I piccoli meritano la pace»

12 Cfr. Immagine - tratta da Nicolò Zancan 03 settembre 2015 - La STAMPA - Il bambino con la faccia nella sabbia si chiamava Aylan. Tre anni. Pantaloncini al ginocchio, una maglietta rossa, le braccia stese dalla risacca. Ieri mattina la corrente lo ha spinto indietro, fino alla spiaggia di Bodrum, Turchia, la stessa spiaggia da cui era partito poche ore prima. Aylan era solo, ma la guardia costiera aveva già rintracciato suo fratello Galip di 5 anni, la madre Rihan e il padre Abdullah Kurdi, l'unico sopravvissuto della famiglia. Non conosciamo ancora la dinamica del naufragio. Ma sappiamo bene perché erano lì. Sappiamo perché Aylan è morto. Era partito dalla Siria, un Paese che non esiste più. Te lo dicono tutti. «Scuola, librerie, ospedali, acqua, cibo. Non c'è più nulla» (...).

13 Cfr. Verso di *E allora bevo*, poesia di Eduardo De Filippo, 1973

solitudine della vita. Gli psicologi che si dimenticano della biografia per inseguire l'inconscio spesso si ergono nel facile giudizio scientifico della debolezza umana mentre potrebbero imparare la *tenerrezza*¹⁴, appunto, dalla profonda ironia dell'artista.

* * *

Nel «*La lama*» il rapporto con lo strumento di morte che uccide è una trasposizione del destino schiavo dell'evento primario dell'esperienza infantile. Quanta forza e quanta *fortuna* occorre alle donne e agli uomini segnati dal trauma del *tempo innocente* per far fronte alla vita. L'Autore si pone e ci pone questa domanda che non esplicita ma che segna il “*non detto*” incosciente della dichiarazione di colpevolezza: è *colpa mia Sig. Giudice!*

* * *

Ed infine «*Cuore di cane*» non rinuncia alla fantascientifica storia del delirio umano che rincorre la manipolazione del corpo spezzato nelle mille funzioni degli organi assemblati come in una macchina da perfezionare sempre di più, dimenticando che la *vulnerabilità etologica delle specie* è il primo valore da salvaguardare per il nostro futuro rinunciando, appunto, al primato distruttivo dell'antropocene¹⁵.

Ma fino a quando il mondo non sarà governato dai poeti e dalle anime bambine avremo poca speranza della *trasformazione* culturale di cui abbiamo veramente desiderio.

14 Cfr. Eugenio Borgna, *La tenerrezza*, Einaudi ed., 2022 - Non c'è cura dell'anima e del corpo, se non accompagnata dalla tenerrezza che, oggi ancora più che nel passato, è necessaria a farci incontrare gli uni con gli altri, nell'attenzione e nell'ascolto, nel silenzio e nella solidarietà.

15 Cfr. Il termine Antropocene è stato coniato, all'inizio del nuovo millennio, nell'ambito delle Scienze della Terra, per indicare una fase geologica in cui, terminato l'Olocene, il successivo periodo si connota per l'assoluta prevalenza dell'Uomo come agente formativo delle dinamiche di trasformazione della Terra. Tra i primi a parlare di Antropocene, lanciando un termine destinato a cristallizzarsi nel lessico di tante discipline, scientifiche e non, è stato l'ingegnere e meteorologo olandese, premio Nobel per la chimica, Paul Crutzen, scomparso nel 2021 all'età di 87 anni.

I DONI DI ANGELO

È stato un percorso riflessivo accidentato, a volte timoroso a volte intrusivo nell'interpretazione. Ma Angelo, ne sono certo, mi perdonerà l'ardire come mi ha sempre perdonato di essermi allontanato un poco da lui per seguire, col tipico orgoglio giovanile, strade sbagliate, impervie o diverse.

Ma questa libertà che mi sono presa è stata, in fondo, il suo primo dono.

Il secondo – che pure a tratti ho perso di vista – quell' *imparare a guardare negli occhi intensamente e con rispetto chi ti parla*. Anche se pensi di aver ragione. Anche se sei più vecchio ed esperto. Anche se conosci bene il suo vizioso approdo ed hai già sperimentato che non porta da nessuna parte.

Ricordo ancora la sorpresa di noi più giovani alla vista di quel *miracolo del dialogo e della conoscenza* che faceva di due persone in un confronto culturale serrato, due essere capaci di empatia e di generosità reciproca, nell'ascolto autentico l'uno della ragione dell'altro.

Quanta cattiva politica si è diffusa su questa mancanza di fondamentale qualità relazionale.

E quante guerre, personali e di nazioni – giustificate con la superficialità dei conflitti manifesti, motivate dall'*interesse cinico di pochi spacciato come bene per tutti*¹⁶ e dalle ragioni di Stato – nascondono l'iceberg dei tratti nevrotici profondi e delle frustrazioni irrisolte¹⁷ dei responsabili della manipolazione globale delle coscienze – come degli ordinari formatori a scuola e in famiglia – a difesa cieca dell'insostenibile tabù del patriarcato e del capitalismo.

16 Cfr. S. Esposito, *Acciuffare la luna, iod* ed. 2015 – Introduzione di Serge Latouche. Le 3 grandi bugie del Novecento e il nuovo sguardo (...): 1. I Diritti civili, sociali, politici ed economici sono divisibili (...) 2. La crescita economica è possibile all'infinito come lo sfruttamento delle risorse del pianeta 3. La ricchezza di pochi avvantaggia il benessere di tutti nel modello economico e antropologico dell'Homo Oeconomicus.

17 Cfr. L. Zoia, *Sotto l'iceberg*. Presenze inconsce nella società e nella storia, Bollati Boringhieri ed., 2023

Forse la *poesia* ci salverà da questo destino. Se continueranno ad esserci autentiche scrittrici e autentici scrittori disponibili ad aprirsi alle *parole nuove* ancora da pensare.

Angelo Tufano, e questo è il suo terzo dono, con questo bellissimo volume ci aiuta ad andare in questa direzione con quella *lezione spirituale* di cui le nuove generazioni hanno bisogno, forse di più... *mascherato desiderio*.

Grazie di vero cuore a Maria Pia Selvaggio per aver creduto in questa *impresa sociale* e di averla resa possibile.

settembre 2024

CERTO CHE RICORDO

Non sono quello che mi è successo, sono quello che ho scelto
di essere.

Carl Gustav Jung